

questo file = indici-BiblioV10.html

TRADIZIONI e RACCONTI

"lib1449-buseccon-milanesi-04 "

il sito: www.redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV10.html -

redigio.it/BiblioV10/lib1449-buseccon-milanesi-04.html - Questo testo esplora le radici leggendarie e linguistiche del termine milanese "buseconi", collegandolo a un'umiliante rappresaglia inflitta dall'imperatore Federico Barbarossa ai cittadini ribelli di Milano

redigio.it/BiblioV10/lib1449-buseccon-milanesi-04.mp3 - l'originale mp3, 4560 parole

redigio.it/BiblioV10/lib1449-buseccon-milanesi-04.pdf -

redigio.it

redigio.it/BiblioV0/Indici-BiblioV0.html - l'inizio

redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV.html - La prima parte dei libri

redigio.it/BiblioV2/indici-BiblioV2.html - La seconda parte dei libri

redigio.it/BiblioV3/indici-BiblioV3.html - la terza parte dei libri

redigio.it/BiblioV4/indici-BiblioV4.html - la quarta parte dei libri

redigio.it/BiblioV5/indici-BiblioV5.html - Libri tratti da redigio.it

redigio.it/BiblioV6/indici-BiblioV6.html - Libri tratti da redigio.it

redigio.it/BiblioV7/indici-BiblioV7.html - Libri tratti da redigio.it

redigio.it/BiblioV8/indici-BiblioV8.html - l'ottava parte dei libri

redigio.it/BiblioV9/indici-BiblioV9.html - la nona parte dei libri

redigio.it/BiblioV10/indici-BiblioV10.html - la decima parte dei libri

redigio.it/BiblioV11/indici-BiblioV11.html - attualmente vuota e in costruzione

redigio.it/BiblioV12/indici-BiblioV12.html - attualmente vuota e in costruzione

lib1449-buseccon-milanesi-04 - Questo testo esplora le radici leggendarie e linguistiche del termine milanese "buseconi", collegandolo a un'umiliante rappresaglia inflitta dall'imperatore Federico Barbarossa ai cittadini ribelli di Milano

Questo testo esplora le radici leggendarie e linguistiche del termine milanese "buseconi", collegandolo a un'umiliante rappresaglia inflitta dall'imperatore Federico Barbarossa ai cittadini ribelli di

Milano. Secondo il mito, dopo che i milanesi avevano offeso l'imperatrice costringendola a cavalcare un asino al contrario, il sovrano li obbligò a recuperare un fico con i denti dall'ano dell'animale per avere salva la vita. L'autore analizza come questa punizione grottesca, che sottintende un gesto di sottomissione fisica e linguistica, sia stata storicamente oggetto di pudore e censura da parte dei cronisti ambrosiani, desiderosi di nascondere un simile oltraggio. Attraverso il confronto tra leggenda e silenzio storiografico, il brano mette in luce come il concetto di onore e moralità medievale abbia trasformato un possibile evento storico in un epiteto identitario duraturo e controverso. -

lib1449-buseccon-milanesi-04 - I bus con milanesi. I milanesi, scrive dovunque il Molossi, male affezionati l'imperatore pensando solo a una nuova ribellione appalesarono pentosto il loro malo animo con maltrattare i suoi ambasciatori

www. redigo.it e la storia continua. I bus con milanesi. I milanesi, scrive dovunque il Molossi, male affezionati l'imperatore pensando solo a una nuova ribellione appalesarono pentosto il loro malo animo con maltrattare i suoi ambasciatori e più che con una disdicevolezza non più udita nel modo che sono per narrate. L'imperatrice venne a Milano non da altro spinta che dal desiderio di vederla, stimandosi sicura e lontana dal ricevere affronto alcuno. Ma i milanesi, fermata alla Real Donna e alle Namula su di esso al rovescio fece salire la fecero e datele in mano a guisa di briglia la coda della bestia. Così uccellandola ne la mandarono fuori per l'altra porta della città. Da una porta all'altra della città l'imperatrice passò tra la folla che rideva di lei e che fece grande gazzarra attorno alla mura. Ciò inteso da Federico addiratore molto si portò incontamente adiale milanadesi, i quali, essendo in suo potere, furono a Federico accettati a patto che chi volesse vivere uno dei fichi cavassero coi denti dalle parti vergognose della mula,

altrimenti sarebbero stati messi a fil di spada. Molti, piuttosto che assoggettarsi a nonomignosa pena, l'essero di morire là dove Le amanti erano della vita, fecero quanto ad essi era imposto. Rispetto a tanti altri suoi predecessori, anche ai più famosi e a tanti contemporanei, notei alle cronache della vita letteraria del secolo dei lumi, il Molossi si comportò con un certo coraggio, facendo il suo racconto nel modo più esplicito che potesse. Ma anche a un lodigiano come lui che non doveva difendere alcun mito cittadino. Il pudore imponeva delle regole da rispettare. Così non sapremo mai con precisione da quale parte specifica del sottocoda della bestia i miladesi fossero stati costretti a sfilare con i denti il famigerato fico. Il frutto fra i tanti che avrebbero potuto prestarsi al bisogno non doveva essere stato prescelto a caso dall'ideatore della pena, anzi sembravano proprio uno strumento preferito ad altri per esternare una più sottile e credele vendetta, offendendo ancora più profondamente gli orgogliosi milanesi. Il fico è un frutto notoriamente molto morbido che quando è maturo si rompe assai facilmente. I poveri malcapitati che dovevano estrarlo dalla parte posteriore della mura e non potevano assolutamente usare le mani quando anche i denti non riuscivano a essere d'aiuto a raggiungere il loro obiettivo. Avranno avuto bisogno di aiutarsi, ahimè, anche utilizzando abbondantemente la lingua, diventando così automaticamente dei bus leconi in piena regola, bus leconi del bus. A questo, in questo primitivo è allora impetibile epiteto stava dunque, dicevano dei detrattori dei milanesi, la vera origine del soprannome dei Buseconi, o almeno così si voleva che andassero le cose a darretta dai sostenitori che in verità sembravano troppo interessati a ribadire fermamente questa tesi. Ma la bestia in questione era una mula o un'asina? Le varie fonti fanno confusione e alternano ora una ora l'altra. Nessuno degli scrittori ne riportarono nei loro libri la storia dell'imperatrice insultata dai miladesi. Si premura però di aggiungere un'osservazione molto importante per capire il peso dell'ingiuria inferta Beatrice di Germania. Non si trattava infatti solo di averla resa ridicola, di averla pubblicamente derisa, ma

soprattutto di aver le gravemente offesa e in un e in un modo che all'epoca si era soliti fare con le persone, donne soprattutto che erano ritenute di dubbia fama. L'asino era un animale che per simbologia popolare antica rappresentava la lascivia e la lussuria. Per questo nel Medioevo chi veniva accusato di adulterio, una volta riconosciuto colpevole, veniva obbligato a cavalcare pubblicamente un asino. Nel caso dell'adultere, la cavalcata pubblica avveniva in mezzo a un maggior lubidrio, poiché le poverette venivano beffeggiate come donne senza costume, quasi alla stregua delle prostitute. Figuriamoci quindi il peso di quell'onda. Alcuni scrittori sostennero addirittura che la distruzione di Milano fosse voluta dal Barbarossa per vendicare la grande omiliazione subita la propria consorte e lo scrittore Pietro Madini nella sua monografia intitolata proprio I Buseconi, edita a Milano nel 1930, dopo aver riportato per primo le parole del Molosi, giustamente si domanda, "Ma l'episodio dunque dell'imperatrice della Mura è storia? È falsità? È leggenda, è tradizione? A commento e nel tentativo dipanare i troppi dubbi, egli ci offre anche un interessante saggio di antologia critica, presentando varie fonti bibliografiche persino straniere sulla vicenda dell'imperatrice dell'Asina e dei milanesi. È piuttosto curioso l'atteggiamento degli storici e degli scrittori ambrosiani in riguardo nei confronti di questa storia. Quando non si rifugiano nel silenzio esprimono tutti grande pudore, fastidio e irritazione e dichiarano invariabilmente che si trattava di una enorme falsità. I cronisti che vivevano all'epoca nella quale l'evento sarebbe accaduto tacciano dando inizio per primi a una lunga reticenza ereditata tramandata di secolo in secolo che perdurava ancora nell'800. In questo secolo tale reticenza, sia cui maggiormente perché è aggravata, come abbiamo accennato, dall'exasperazione del concetto di pudore e di morale che impediva di entrare nel dettaglio dell'episodio dell'asina e del fico. Il silenzio degli storici contemporanei ai fatti fa automaticamente relegare la vicenda tra le tante leggende nate in margine agli eventi storici del Medioevo lombardo. Ma il Madini osserva giustamente che molti storici coevi del

Barbarossa, testimoni diretti dei tradici eventi milanesi dell'epoca, tacquero anche i suoi episodi storicamente comprovati e ben più importanti, come per esempio il convegno di Pontida dell'aprile 1167. Vieni da pensare che dal X al 13° secolo tutti gli eruditi milanesi che si occuparono delle vicende storiche della città, ma sopportassero l'idea di raccontare una grave ingiuria subita dai loro concittadini. Ingiuria che li aveva fatti diventare lo zimbello delle città nemiche e che quindi preferissero tacere. Tutte le altre testimonianze in merito, infatti, sebbene ritracciabili a partire dal 500 in poi, sono sempre di fonte rigorosamente non milanese. Giulio Giorgio Giulini, uno dei più illustri storici che Milano ebbe nelle sue monumentali memorie spettanti alla storia di Milano, non raccontò la vicenda perché l'argomento troppo volgare e si limitò ad alludervi scrivendo intorno alla stessa moglie di Federico Augusto si legge che i milanesi abbiano adesso fatto dei trattamenti molto ingiuriosi dei quali abbiamo dovuto poi pagarne nel fisco. Ben 200 anni dopo il Giulini da un famoso testo scolastico molto in uso nelle scuole del milanese e curato da Pietro Rotondi, emerse il medesimo immutato e ferreo riserbo. Sempre e ancora all'insegna dell'antico motto alludere a tutto Ma non rivelare mai niente. Federico Barbarossa, scrive Rotondi, fu molto ostile milanesi, i quali lo ripagarono con scontri motti e volandio, con più sconce rappresentazioni che provocarono dall'altra parte un non meno villano ricambio. www.redigo.it e la storia continua. M.

lib1449-buseccon-milanesi-04 - Federico Barbarossa. - Federico I di Germania, universalmente noto come Federico Barbarossa, rappresenta nelle fonti una figura centrale e controversa della storia medievale lombarda, la cui memoria è inscindibilmente legata al conflitto con il comune di Milano

Federico I di Germania, universalmente noto come Federico Barbarossa, rappresenta nelle fonti una figura centrale e

controversa della storia medievale lombarda, la cui memoria è inescindibilmente legata al conflitto con il comune di Milano

. La distruzione di Milano e la crudeltà dell'imperatore

Il momento più drammatico del suo regno in Italia fu l'assedio di Milano, che capitolò nel marzo del 1162 dopo due anni di resistenza

. Barbarossa ne ordinò la distruzione sistematica, avvalendosi dell'aiuto dei contingenti delle città rivali di Milano, come Pavia, Como, Lodi, Cremona e Novara

. La sua condotta durante e dopo la resa è descritta come spietata: Mutilazioni e devastazioni: Ordinò di mozzare mani e piedi a chiunque venisse trovato nelle campagne in cerca di cibo e fece abbattere ogni albero all'interno delle mura

. L'insensibilità al dolore: Durante la sfilata dei vinti — vecchi, donne e bambini che imploravano pietà con dei crocifissi — il volto dell'imperatore rimase "immobile e freddo come pietra"

. Egli pretese inoltre che la moglie Beatrice assistesse allo spettacolo della miseria milanese da una finestra del suo palazzo a Lodi

. L'aratura simbolica: La leggenda narra che sulle rovine fumanti della città l'imperatore fece passare l'aratro e spargere il sale per decretarne la fine definitiva

. La leggenda della vendetta e il "fatto del fico"

Molte fonti attribuiscono l'accanimento di Barbarossa contro Milano a una grave ingiuria subita dalla moglie, l'imperatrice Beatrice, durante una sua visita non ufficiale in città

. L'offesa dei milanesi: Secondo il racconto, i cittadini avrebbero catturato Beatrice, costringendola a cavalcare una mula (o un'asina) al rovescio, impugnandone la coda a mo' di briglia, per poi cacciarla dalla città tra le beffe della folla

. La "punizione del fico": Come ritorsione, Barbarossa avrebbe

imposto ai prigionieri milanesi una pena infamante: chiunque volesse aver salva la vita doveva estrarre con i denti un fico dalle "parti vergognose" della mula

- . Questo episodio è citato come una delle possibili (e ingiuriose) origini del soprannome "Busleconi" (da bus-leca, ovvero chi lecca il buco), termine che i nemici di Milano usavano per deriderli

.
Iconografia e percezione popolare: dal Demonio al Santo

La figura del Barbarossa ha generato sentimenti diametralmente opposti a seconda delle fazioni politiche:

Per i milanesi e i brianzoli: L'imperatore divenne lo "spauracchio" della Lombardia, spesso raffigurato con le sembianze del demonio a causa delle persecuzioni e dei villaggi bruciati

- . Un celebre basso rilievo del 1171 sulla Porta Romana lo ritrae con un'espressione inquietante, seduto sopra un mostro (con ali di pipistrello e coda di sirena) che simboleggiava la sua crudeltà, falsità e mancanza di pietà

- . Al Castello Sforzesco si conserva inoltre un rilievo satirico di una donna che si rade il pube, interpretato come uno scherno rivolto all'imperatrice Beatrice

.
Per i comaschi: Essendo stati storici alleati dell'Impero e beneficiari di privilegi, essi arrivarono a santificare l'imperatore

- . Nella chiesa di Brienno, sul lago di Como, furono conservate per secoli reliquie attribuite a un presunto "San Federico imperatore"

.
Il declino e l'eredità storica

La fortuna del Barbarossa in Italia mutò drasticamente con la Battaglia di Legnano, che permise ai milanesi di rialzare la testa e ricostruire la città

- . Secoli dopo, l'odio popolare verso di lui venne paragonato a quello nutrito dai milanesi per l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe (detto "Cecco Beppe")
- . Entrambi i sovrani, insieme alle rispettive consorti (Beatrice e Sissi), rimasero nell'immaginario meneghino come simboli

della tirannide straniera, combattuta dal popolo non solo con le armi ma anche attraverso una satira pungente e canzonette irriverenti

lib1449-busecon-milanesi-04 - Origine dei Buseconi. -
L'origine del soprannome "Buseconi" è legata a un episodio leggendario e altamente degradante avvenuto durante il conflitto tra la città di Milano e l'imperatore Federico Barbarossa.

L'origine del soprannome "Buseconi" è legata a un episodio leggendario e altamente degradante avvenuto durante il conflitto tra la città di Milano e l'imperatore Federico Barbarossa.

Secondo i detrattori dei milanesi, questo appellativo deriverebbe da una punizione umiliante che l'imperatore impose ai cittadini per vendicare l'onore di sua moglie.

,
L'insulto all'Imperatrice Beatrice

Le fonti narrano che l'Imperatrice Beatrice di Germania si fosse recata a Milano solo per il desiderio di vedere la città, credendosi al sicuro.

Tuttavia, i milanesi, animati da un forte spirito di ribellione contro l'Impero, la catturarono e le inflissero un'offesa gravissima:
La costrinsero a montare al rovescio su una mula (o un'asina, a seconda delle fonti).

,
Le misero tra le mani la coda della bestia affinché la usasse come briglia.

La fecero sfilare da una porta all'altra della città tra le risa e lo scherno della folla.

Questo gesto non era solo una derisione pubblica, ma portava con sé un simbolismo profondo e infamante: nel Medioevo, far cavalcare un asino era una punizione riservata alle adulate e alle donne di "dubbia fama", che venivano così equiparate alle prostitute.

, La vendetta di Barbarossa e il "Fico"

Quando Barbarossa venne a conoscenza dell'accaduto, la sua ira fu tale che alcuni storici sostengono che la successiva distruzione di Milano fu motivata proprio dal desiderio di vendicare la consorte.

Una volta che i milanesi caddero nelle sue mani, egli impose loro una condizione "ignominiosa" per aver salva la vita:

Ogni prigioniero doveva estrarre un fico dalle "parti vergognose" o dal sottocoda di una mula usando esclusivamente i denti.

L'uso delle mani era severamente vietato e chi si rifiutava veniva passato a fil di spada.

Poiché il fico è un frutto estremamente morbido e facile a rompersi, i condannati, non potendo usare le mani e faticando con i soli denti, furono probabilmente costretti ad aiutarsi molto con la lingua.

Da questo atto deriverebbe l'epiteto originale "bus leconi" (leccatori del buco), che secondo i critici della città sarebbe la vera radice del termine Buseconi.

, Reticenza storica e leggenda

Nonostante la popolarità della storia, esiste un grande dibattito sulla sua veridicità. Gli storici milanesi dell'epoca (tra il X e il XIII secolo) mantennero un silenzio assoluto sulla vicenda, probabilmente per pudore e vergogna, non volendo documentare un episodio che rendeva i loro concittadini lo zimbello delle città rivali.

,
Le testimonianze scritte iniziano a comparire in modo esplicito solo a partire dal Cinquecento e quasi esclusivamente da fonti non milanesi.

Anche storici illustri dei secoli successivi, come Giorgio Giulini nel Settecento, evitarono di trattare l'argomento perché considerato troppo volgare, limitandosi ad allusioni vaghe sul fatto che i milanesi avessero trattato ingiustamente l'imperatrice e avessero poi dovuto "pagarne il fio" (espressione che, ironicamente, richiama il termine "fico").

Ancora nell'Ottocento, testi scolastici come quello di Pietro Rotondi preferivano alludere a "sconce rappresentazioni" e "villani ricambi" senza mai rivelare i dettagli scabrosi dell'asina e del fico.

lib1449-buseccon-milanesi-04 - Beatrice di Germania. - Nelle fonti fornite, Beatrice di Germania (nota anche come l'Imperatrice Beatrice) è la figura centrale di un episodio leggendario e altamente ingiurioso che segnò profondamente i rapporti tra l'Impero e la città di Milano durante il regno di Federico Barbarossa.

Nelle fonti fornite, Beatrice di Germania (nota anche come l'Imperatrice Beatrice) è la figura centrale di un episodio leggendario e altamente ingiurioso che segnò profondamente i rapporti tra l'Impero e la città di Milano durante il regno di Federico Barbarossa.

L'arrivo a Milano e l'umiliazione pubblica

Beatrice giunse a Milano spinta dal semplice desiderio di vedere la città, ritenendosi al sicuro da ogni possibile affronto

. Tuttavia, i milanesi, che nutrivano un forte risentimento verso l'imperatore, la catturarono e le inflissero un'umiliazione senza precedenti

. Secondo il racconto del Molossi:

Fu costretta a salire su una mula (o un'asina) al rovescio

.
Le fu posta tra le mani la coda della bestia, affinché la usasse come se fosse una briglia

.
Fu condotta in una sorta di parata derisoria da una porta all'altra della città, circondata da una folla che rideva e faceva "grande gazzarra"

.
Il simbolismo dell'insulto

L'offesa arrecata a Beatrice non era solo un atto di scherno, ma un gesto carico di significati infamanti per l'epoca

- . L'asino era infatti considerato un simbolo di lascivia e lussuria
- . Nel Medioevo, costringere una donna a cavalcare pubblicamente un asino era una punizione specifica riservata a chi era accusata di adulterio o alle donne di "dubbia fama"
- . In pratica, attraverso questa rappresentazione, i milanesi cercarono di equiparare l'Imperatrice a una prostituta, infliggendole un'onta gravissima che colpiva direttamente l'onore della corona imperiale

. La vendetta di Barbarossa

La reazione di Federico Barbarossa alla notizia dell'affronto subito dalla consorte fu di estrema ira

- . Alcuni scrittori sostengono addirittura che la successiva distruzione di Milano sia stata dettata proprio dalla volontà di vendicare questa grande umiliazione
- . Per riparare l'offesa, Barbarossa impose ai milanesi vinti la celebre e degradante punizione del "fico": ogni cittadino, per aver salva la vita, doveva estrarre un fico dal sottocoda di una mula usando esclusivamente i denti
- . Questo episodio, definito un "villano ricambio", sarebbe all'origine del soprannome spregiativo "Buseconi" (leccatori del buco)

. Il silenzio delle fonti milanesi

È interessante notare come la figura di Beatrice e l'episodio della mula siano stati oggetto di una lunga reticenza storica da parte degli studiosi milanesi

- . Dal X al XIII secolo, i cronisti locali tacquero sull'accaduto per pudore e vergogna, non volendo tramandare un evento che rendeva i loro concittadini lo zimbello delle città nemiche

. Storici illustri come Giorgio Giulini evitarono di entrare nei dettagli perché l'argomento era considerato "troppo volgare", limitandosi a scrivere che i milanesi fecero all'imperatrice "trattamenti molto ingiuriosi"

. Ancora nell'Ottocento, autori come Pietro Rotondi preferirono usare espressioni vaghe come "sconci motti" e "sconce

rappresentazioni" per evitare di descrivere l'episodio nei suoi particolari più scabrosi

. Nonostante i dubbi sulla veridicità storica del fatto — se sia cioè storia, leggenda o tradizione — l'episodio di Beatrice rimane un punto focale per comprendere la ferocia del conflitto tra il Barbarossa e Milano

.
lib1449-buseccon-milanesi-04 - Leggenda del fico. - La leggenda del fico rappresenta uno degli episodi più crudi e umilianti legati al conflitto tra l'imperatore Federico Barbarossa e la città di Milano, fungendo da spiegazione leggendaria (e spregiativa) per l'origine del soprannome milanese "Buseconi"

La leggenda del fico rappresenta uno degli episodi più crudi e umilianti legati al conflitto tra l'imperatore Federico Barbarossa e la città di Milano, fungendo da spiegazione leggendaria (e spregiativa) per l'origine del soprannome milanese "Buseconi"

. L'antefatto: l'oltraggio all'Imperatrice

Secondo la narrazione riportata dal Molossi, l'evento scatenante fu un gravissimo affronto inflitto dai milanesi a Beatrice di Germania, moglie del Barbarossa. L'imperatrice si era recata a Milano per semplice desiderio di visitarla, credendosi al sicuro, ma i cittadini la catturarono e le imposero un'umiliazione pubblica

. Beatrice fu costretta a salire su una mula al rovescio, usando la coda dell'animale come briglia, e fu fatta sfilare per le vie della città tra le risa e lo scherno della folla

. Questo gesto aveva un significato simbolico profondo e infamante: nel Medioevo, far cavalcare un asino era la punizione riservata alle adulate e alle donne di "dubbia fama", equiparandole di fatto alle prostitute

,

.
La vendetta di Barbarossa e la prova del fico

Informato dell'accaduto, Federico Barbarossa reagì con un'ira tale che, secondo alcuni autori, la successiva distruzione di Milano fu motivata proprio dalla volontà di vendicare l'onore della consorte

,
. Una volta che i milanesi caddero in suo potere, l'imperatore impose loro una condizione "ignominiosa" per aver salva la vita:

Ogni prigioniero doveva estrarre un fico dal "sottocoda" o dalle "parti vergognose" di una mula usando esclusivamente i denti

.
Coloro che si rifiutavano di sottoporsi a tale degradazione venivano immediatamente passati a fil di spada

.
Il fico non fu scelto a caso: essendo un frutto molto morbido che si rompe facilmente, i prigionieri — impossibilitati a usare le mani — erano costretti ad aiutarsi abbondantemente con la lingua per riuscire nell'intento

. Da questo atto deriverebbe l'epiteto infamante "bus leconi" (leccatori del buco), che i detrattori indicano come la vera radice del termine Buseconi

,
.
Storicità e reticenza

Il dibattito sulla veridicità della leggenda è complesso. Gli storici milanesi dell'epoca (dal X al XIII secolo) mantennero un silenzio assoluto sulla vicenda, probabilmente per pudore e vergogna, non volendo tramandare un evento che rendeva i loro concittadini lo zimbello delle città nemiche

,
. Le prime testimonianze scritte esplicite risalgono solo al XVI secolo e sono quasi esclusivamente di fonte non milanese

.
Anche nei secoli successivi, illustri storici come Giorgio Giulini evitarono di descrivere i dettagli per via della loro "volgarità",

limitandosi ad allusioni vaghe secondo cui i milanesi avrebbero riservato all'imperatrice trattamenti ingiuriosi di cui dovettero poi "pagarne il fio"

- . Ancora nell'Ottocento, testi scolastici come quello di Pietro Rotondi parlavano genericamente di "sconce rappresentazioni" e di un "villano ricambio" da parte del Barbarossa, mantenendo il segreto sui particolari più scabrosi dell'asina e del fico

lib1449-buseccon-milanesi-04 - Storia di Milano. - Nelle fonti fornite, la storia di Milano viene analizzata principalmente attraverso il prisma del suo turbolento rapporto con il Sacro Romano Impero nel XII secolo, concentrandosi su un episodio specifico che fonde storia, leggenda e identità cittadina: il conflitto con l'imperatore Federico Barbarossa.

Nelle fonti fornite, la storia di Milano viene analizzata principalmente attraverso il prisma del suo turbolento rapporto con il Sacro Romano Impero nel XII secolo, concentrandosi su un episodio specifico che fonde storia, leggenda e identità cittadina: il conflitto con l'imperatore Federico Barbarossa.

La ribellione contro l'Impero

Milano è descritta come una città "male affezionata" all'imperatore, costantemente incline a nuove ribellioni

- . Questo spirito d'indipendenza si manifestò non solo in ambito politico e militare, ma anche attraverso atti di insolenza senza precedenti verso l'autorità imperiale, come il maltrattamento degli ambasciatori e, soprattutto, l'affronto diretto alla consorte di Federico

L'oltraggio a Beatrice di Germania

Un momento cruciale nella narrazione storica milanese riportata dalle fonti è la visita dell'Imperatrice Beatrice. Entrata a Milano spinta dal solo desiderio di vederla e stimandosi al sicuro, fu invece vittima di un'umiliazione pubblica pianificata dai cittadini

- . La costrinsero a salire su una mula al rovescio, facendole impugnare la coda della bestia come se fosse una briglia, e la

fecero sfilare tra la folla schernente da una porta all'altra della città

. Questo atto non era una semplice derisione, ma un'offesa carica di simbolismo medievale: l'asino rappresentava la lascivia e la lussuria, e la cavalcata pubblica era la punizione riservata alle adulate e alle prostitute

. Equiparando l'Imperatrice a una donna di "dubbia fama", i milanesi inflissero un'onta gravissima alla corona imperiale

. La distruzione della città e la punizione del "Fico"

La reazione del Barbarossa fu violentissima. Alcuni storici, come Pietro Madini nella sua monografia del 1930, sostengono che la distruzione di Milano fu voluta dall'imperatore proprio per vendicare l'umiliazione subita dalla moglie

. Una volta che i milanesi caddero in suo potere, Federico impose loro una condizione "ignominiosa" per aver salva la vita:

Ogni prigioniero doveva estrarre un fico dal sottocoda di una mula usando esclusivamente i denti

. Coloro che rifiutavano venivano passati a fil di spada

. Poiché il frutto è morbido e facile a rompersi, i condannati dovettero aiutarsi abbondantemente con la lingua, venendo definiti dai detrattori "bus leconi" (leccatori del buco), termine che darebbe origine al soprannome "Buseconi"

. La storiografia del silenzio e del pudore

Un aspetto significativo della storia di Milano emerso dalle fonti è la reticenza degli storici locali nel documentare questi eventi.

Silenzio secolare: Dal X al XIII secolo, i cronisti milanesi tacquero completamente sull'episodio dell'asina e del fico, probabilmente per vergogna e per non tramandare un evento che rendeva la città lo zimbello dei nemici

. Giorgio Giulini: Anche nel XVIII secolo, lo storico Giulini evitò di raccontare i dettagli perché l'argomento era considerato "troppo

volgare", limitandosi a scrivere che i milanesi dovettero "pagarne il fio" per i trattamenti ingiuriosi verso l'imperatrice

Pietro Rotondi: Ancora nell'Ottocento, i testi scolastici parlavano genericamente di "sconce rappresentazioni" e di un "villano ricambio" da parte del Barbarossa, mantenendo il segreto sui particolari più scabrosi

In sintesi, la storia di Milano in questo periodo è caratterizzata da un'aspra lotta per l'autonomia che sfociò in atti di estrema sfida simbolica, seguiti da una repressione imperiale brutale che la memoria storica della città ha cercato per secoli di mitigare o nascondere per ragioni di decoro e morale

Qual era il significato simbolico dell'asino nel Medioevo?

Perché gli storici milanesi mantennero il silenzio sulla vicenda?

Cosa scrisse Pietro Madini riguardo alla veridicità della leggenda?

Questo documento rappresenta un vasto archivio digitale multimediale dedicato alla preservazione della memoria storica e delle tradizioni locali di Legnano. La struttura è organizzata come un indice cronologico dettagliato che copre oltre un decennio di contenuti, includendo programmi culturali, podcast e materiale folcloristico raccolto sotto il progetto "Radio-Fornace". Attraverso migliaia di file in formato audio, video e documenti PDF, il portale funge da biblioteca virtuale per esplorare racconti comunitari e rassegne storiche. L'obiettivo principale è quello di offrire una storia web interattiva che colleghi il passato e il presente del territorio lombardo tramite una moderna consultazione online.

questo file = indici-BiblioV10.html

TRADIZIONI e RACCONTI

"lib1450-buseccon-milanesi-05 "

il sito: www.redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV10.html -

redigio.it/BiblioV10/lib1450-buseccon-milanesi-05.html - Il testo analizza l'origine leggendaria e il significato storico del soprannome dispregiativo "buslecconi", attribuito ai milanesi in seguito alla resa della città a Federico Barbarossa nel 1162.

redigio.it/BiblioV10/lib1450-buseccon-milanesi-05.mp3 - l'originale mp3, 5255 parole

redigio.it/BiblioV10/lib1450-buseccon-milanesi-05.pdf -

redigio.it

redigio.it/BiblioV0/Indici-BiblioV0.html - l'inizio

redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV.html - La prima parte dei libri

redigio.it/BiblioV2/indici-BiblioV2.html - La seconda parte dei libri

redigio.it/BiblioV3/indici-BiblioV3.html - la terza parte dei libri

redigio.it/BiblioV4/indici-BiblioV4.html - la quarta parte dei libri

redigio.it/BiblioV5/indici-BiblioV5.html - Libri tratti da redigio.it

redigio.it/BiblioV6/indici-BiblioV6.html - Libri tratti da redigio.it

redigio.it/BiblioV7/indici-BiblioV7.html - Libri tratti da redigio.it

redigio.it/BiblioV8/indici-BiblioV8.html - l'ottava parte dei libri

redigio.it/BiblioV9/indici-BiblioV9.html - la nona parte dei libri

redigio.it/BiblioV10/indici-BiblioV10.html - la decima parte dei libri

redigio.it/BiblioV11/indici-BiblioV11.html - attualmente vuota e in costruzione

redigio.it/BiblioV12/indici-BiblioV12.html - attualmente vuota e in costruzione

lib1450-buseccon-milanesi-05 - Il testo analizza l'origine leggendaria e il significato storico del soprannome dispregiativo "buslecconi", attribuito ai milanesi in seguito alla resa della città a Federico Barbarossa nel 1162.

Il testo analizza l'origine leggendaria e il significato storico del soprannome dispregiativo "buslecconi", attribuito ai milanesi in

seguito alla resa della città a Federico Barbarossa nel 1162. Attraverso l'esame di antiche monografie e una controversa medaglia cinquecentesca, l'autore esplora la narrazione umiliante dell'imperatrice Beatrice e della punizione inflitta ai cittadini, un racconto spesso alimentato da rivalità politiche tra città italiane e tensioni religiose con la Germania. L'opera mette in luce come il confine tra cronaca e mito sia sfumato, evidenziando come la propaganda e il dileggio abbiano trasformato un trauma bellico in una beffa duratura. In definitiva, il brano riflette sulla superba indifferenza del potere imperiale e sulla persistenza della memoria storica attraverso l'ingiuria e la satira popolare. - lib1450-buseccon-milanesi-05.mp3

lib1450-buseccon-milanesi-05 - I bus con milanesi. Nel 1913 Carlo Lomussi nella sua nota monografia Milano nei suoi movimenti definì con irritazione la storia dell'Asina, una fola grossolana e ancora storie da leggenda senza fondamento. Per fortuna si ha con l'opera delle antichità lombardico milanesi,

www. redigo.it e la storia continua. I bus con milanesi. Nel 1913 Carlo Lomussi nella sua nota monografia Milano nei suoi movimenti definì con irritazione la storia dell'Asina, una fola grossolana e ancora storie da leggenda senza fondamento. Per fortuna si ha con l'opera delle antichità lombardico milanesi, un'antologia settecentesca di varie notizie e raccolta in quattro volumi dai monacici del monastero imperiale di Sant'Ambrogio e Milano. Nell'opera si presenta il fatto come leggenda. È in tono talmente secco e concitato che sembra quasi che l'offesa bruci ancora enormemente ai buoni monaci milanesi, pure a distanza di tanti secoli. Il Madini verosimilmente ipotizza che pur ammettendo che la storia fosse realmente vera, a pagare la punizione fossero stati solamente i milanesi più rappresentativi. irresponsabile dell'organizzazione della difesa della città durante il suo assedio. La popolazione milanese all'epoca era numerosissima e non ci sarebbero state

mule, asine e fichi capaci di bastare alla troppo lunga processione degli umiliati. L'episodio dell'imperatrice, scrive il Maldini, va ridotto come tanti altri episodi di quelle epoche a proporzioni concili col buon senso. Ma vera o non vera, la storia dell'imperatrice, del fico e dell'asina era guardate sempre come un'arma nelle mani di tutti quelli che volevano benefeggiare i milanesi. E ancora, nel X secolo la vicenda doveva costituire un appiglio importante per chi in qualche modo covava ancora la sua ruggine contro gli abitanti di Milano. In quell'epoca prese a circolare Lombardia una certa medaglia spacciata come pezzo del X secolo. Il Maldini abbia modo di vederne vari esemplari conservati nella raccolta numismatica del Castello Sforzesco di Milano. Rappresentava da un lato il profilo del Barbarossa con tanto di elmo e in testa la scritta fed.impin. Dall'altro raffigurava invece l'imperatrice Beatrice con la colonia in testa seduta in groppa la famosa asina e con la coda in mano, mentre uno dei milanesi puniti abbracciava le cosce della bestia eseguendo il proprio castigo. Sopra le fige della sovrana compariva una scritta un po' strana: "Ecco la fico." L'errore grammaticale tradiva la provenienza della medaglia. Quella scritta doveva essere di origine tedesca, malamente tradotta da qualcuno che conosceva appena appena l'italiano. In tedesco, infatti, il frutto del fico è un sostantivo di genere femminile. Si scrive die feige. L'inesperto traduttore aveva fatto la traduzione letterale senza darla esigenze della lingua italiana. Ecco che ancora nella Italia viene inciso l'articolo italiano l'ha giustamente tradotto da quello tedesco di e il sostantivo italiano fico altrettanto giustamente tradotto dal sostantivo tedesco Feij ma senza pensare che quest'ultimo, essendo della lingua italiana di genere maschile non si sarebbe dovuto concordare con il relativo articolo. Il risultato finale suonava nella ridicola stonatura ecco la fico, che invece avrebbe voluto essere ecco il fico, ossia ecco la vergogna della pena inferta ai milanesi. Lo spunto il bonetto per questa medaglia sarebbe sia stato fornito da alcuni scrittori tedeschi della fine del XV secolo che parlarono dell'imperatrice Beatrice e dai milanesi in alcune loro

opere. pubblicazioni. Raffaello Barviera, appassionato raccogliitore e scrittore di memorie ambrosiane, vissuto a cavallo tra il X e il XX secolo, scrisse: "Il Cranz e il Muster e altri scrittori tedeschi non seri vendono questa panzana per vera, appoggiandosi a una medaglia falsa, cognata posta da qualche bello o piuttosto brutto spirito." per far credere vero e grottesco racconto, per dileggiare i milanesi e abbindolare gli ingenui. La notizia diffusa del tedesche rimbalzò per l'Europa e a partire dal 1743 a Parigi fu in circolazione il gran dier, cioè il grande dizionario storico, un'opera in otto volumi curata da Luise Morery. Nel volume secondo e sesto alla voce imperatrice a quella di Milano era illustrata con ampiezza di particolari la leggenda dell'imperatrice dell'Asien e dei milanesi. La fama dei BCONI ormai correva per le contrade di Germania e di Francia. Ma per quale ragione potevano ancora avere i tedeschi nel X secolo per prendersela così accanditamente coi milanesi? L'opera di Sebastian Münster nella quale si dava ampio spazio all'umiliante disavventura dell'Asina intitolata Cosmografia universale era stata pubblicata a Colonia nel 1575. Nel 500 tra Milano e Colonia si trascinavano ancora delle diatribe legate alle spoglie dei Magi che Milano aveva sempre inutilmente rivendicato e che i tedeschi avevano collocato nella loro cattedrale in un artista e prezioso reliquiario del getto dorato, smalti e gemme. Milano non aveva mai perdonato a Barbarossa di averli defraudati di quelle preziose reliquie che ora Colonia tenevano che che ora Colonia teneva bestett. I milanesi da un lato sbandieravano ancora dopo più di 400 anni quel ladro cigio come un furto sacrilago mai punito. I tedeschi di Colonia, dall'altro, replicavano alla nomea di ladri, ricordando ai milanesi la loro fama di Busleconi. Sul fuoco di questa polemica soffiava anche un certo vento padano. La medaglia forse era il con germanico, ma di committenza italiana. Ad ordinarne la fattura doveva essere stata una città rivale che voleva prendersi gioco dei adesi. Questa città era forse Iodi, come lascia supporre il libro dell'odigano, dell'Udigiano Molossi. Comunque stessero le cose, quella bronzea falsificazione veniva presentata, anzi spacciata, come una

testimonianza sicura della vera origine del soprannome dei milanesi. Giorgio Giulini, che la vide 200 anni dopo la sua missione la definì ciocca e vergog. Ma l'illustre storico per evitare di entrare in merito la storia che, come già detto riteneva scabrosa, se ne guardò bene dallo scrivere perché mai la medaglia andasse catalogata in quel modo. Il Madini, anche se non lo ammette chiaramente, crede o vorrebbe credere alla leggenda dell'imperatrice dell'Asina, alla quale nella sua opera dedica un intero intero e lungo capitolo. E senza impolla ufficialmente a scrive però la nascita del soprannome Busleconi ai giorni terribili della resa e poi della distruzione di Milano e agli anni immediatamente successivi, lasciando intendere che in quell'epoca i milanesi dovrebbero dovettero sentirsi ripetutamente chiamare dai loro nemici in quel modo beffardo e provocatorio, senza mai poter ribellare. Del resto non avrebbero avuto neanche la forza di replicare. Affamati e impoveriti, senza più energia né coraggio, furono costretti a lasciare la loro città, che, sebbene non fosse stata completamente rasuola, era stata rovinata in tal modo da non essere più abitabile. Solo le chiese, per religiosità o per superstizione non furono distrutte. La La paura della collera divina aveva ancora il suo effetto, anche suo uomini e carichi di odio, come i nemici di Milano. Dal 1162 al 1167 i milanesi furono costretti ad accamparsi in alcuni suburghi fuori dalle mura e la leggenda vuole che sulle rovine fumanti di Milano il Barbarossa facesse passare gli aratri per poi cospargere il suolo di sale. Milano, non molti anni dopo, per convenienza, si sarebbe riappercificata con le città nemiche che avevano contribuito con foga devastatrice alla sua distruzione e quando tutte confluirono nella Lega lombarda. Con la pace, ipotizza Almadini, cadero i pretesti più clamorosi per gli insulti, mandò il nominolo di Busleconi non morì del tutto, si nascose nelle pieghe della storia. Concl dello scrittore, tramutandosi in bu e conì dall'ingiuria alla Faenza bonaria. Sulla vendetta di Federico Barbarosa, dopo che il primo marzo del 1162, un giovedì, i consoli milanesi si recarono a Lodi, dove l'imperatore soggiornava annunciandogli ufficialmente la rese alla città e gli

scrissero lunghe pagine di atrocità. Le scure dei suoi soldati si abbattono sugli alberi, dei quali non si poteva più vedere traccia dentro le mura, così come sui nasi di chi andava punito in modo particolare. Tutte le fertili e ricche campagne attorno alla città furono devastate. Chi riusciva a introdursi in quelle praterie deserte in cerca di qualcosa da mangiare, quando veniva trovato si vedeva mozzare la mano che aveva cercato cibo. Uno dei piedi che li avevano condotti fin lì. Quando i milanesi furono costretti a sfilare in lunga processione, inginocchiarsi davanti a lui, l'imperatore volle che anche la moglie, vestita quegli abiti e gioielli della regalità, assistesse alla resa guardando dalle finestre di una comoda stanza, dove scoppiettava dei cammini accesi, mentre fuori il freddo e la miseria regnavano ovunque tra i vinti. Anche lei doveva godere lo spettacolo del dolore dei milanesi. Le pagine delle cronache medievali sono piene di testimonianze di di pietà, vere o leggendarie, esternate dalle sovrane moglie del re vincitori, alle quali i mariti talvolta promettevano l'esercizio ben calibrato di compassione verso gli sconfitti e i sottomessi. Ma Beatrice di Borgogna, imperatrice di Germania pare restasse fredda, impassibile davanti ai milanesi schiacciati e umiliati dalla perdita di ogni bene. Sembra che le donne di Milano, come dicono alcune gente leggende, si fossero rivolte a lei chiedendo che intercedesse per i loro figli presso l'imperatore. Ma Beatrice si mostrò superbamente indifferente a quelle preghiere. E il poeta Giosuè Carducci, che aveva tolto gli elenchi di Queste leggende ferma nei versi de la canzone di Legnano, impassibile, l'impassibile sovrane intenta a guardare delle finestre lo spettacolo delle donne imploranti, le quali non alle quali non concesse aiuto. Davanti a tutta quella pena, l'imperatrice volse alle spalle, anzi, come scriveva il poeta, trassesi indietro. Ed era la stessa beatrice che sapeva anche cantare e comporre canzoni d'amore che si delle rime cortesi e proteggeva gli artisti. Tutta questa superba e crudele indifferenza verso il dolore della popolazione civile di Milano era solo la condivisione dell'odio professale? La storia dell'Asina non conteneva forse qualche piccola parte di verità.

La sovrana vide prostrarsi ai piedi dell'imperatore le milizie milanesi che consegnavano i vesili cittadini, poi tutti i soldati che portavano le insegne belliche e venne trascinato ai piedi del trono anche il carroccio, il più prezioso simbolo dei milanesi, la cui bianca bandiera fu ammainata fino a confondersi nella polvere del suolo. Poi fu la vuota del popolo e lo Sentiremo nella prossima puntata. www.redigio.it e la storia continua.

lib1450-buseccon-milanesi-05 - Leggenda dell'asina. - La leggenda dell'asina (o della mula) rappresenta uno degli episodi più celebri e controversi legati all'umiliazione di Milano dopo la resa a Federico Barbarossa nel 1162. Sebbene molti storici, come Carlo Lomussi nel 1913, l'abbiano liquidata come una "folia grossolana" o una storia leggendaria priva di fondamento, essa ha avuto un impatto duraturo nella memoria storica e nella cultura popolare

La leggenda dell'asina (o della mula) rappresenta uno degli episodi più celebri e controversi legati all'umiliazione di Milano dopo la resa a Federico Barbarossa nel 1162. Sebbene molti storici, come Carlo Lomussi nel 1913, l'abbiano liquidata come una "folia grossolana" o una storia leggendaria priva di fondamento, essa ha avuto un impatto duraturo nella memoria storica e nella cultura popolare

.
Le origini e il contenuto della leggenda

La vicenda trae origine dal clima di estrema tensione e odio tra l'imperatore Federico Barbarossa e la città di Milano. Secondo la narrazione leggendaria, i milanesi avrebbero offeso l'imperatrice Beatrice di Borgogna, costringendola a cavalcare un'asina al contrario (con la faccia rivolta alla coda). Per vendicarsi di questo affronto, una volta conquistata la città, il Barbarossa avrebbe imposto ai cittadini una punizione infamante: per avere salva la vita, i milanesi avrebbero dovuto

estrarre con i denti un fico dall'ano di un'asina

. Questa storia è presentata in tono quasi "concitato" persino in opere settecentesche, come l'antologia dei monaci del monastero di Sant'Ambrogio, segno che l'offesa percepita bruciava ancora a secoli di distanza

. Tuttavia, storici come il Madini suggeriscono che, qualora il fatto fosse avvenuto, la punizione sarebbe stata riservata solo ai milanesi più rappresentativi, responsabili della difesa, poiché la popolazione era troppo numerosa per una simile processione

. La medaglia e l'errore grammaticale

Un elemento fondamentale che ha alimentato il mito è la circolazione di una medaglia, spacciata per antica ma verosimilmente prodotta tra il XV e il XVI secolo per dileggiare i milanesi

. La medaglia raffigurava:

Da un lato, il profilo del Barbarossa con la scritta fed.impin

. Dall'altro, l'imperatrice Beatrice in groppa all'asina con la coda in mano, mentre un milanese punito eseguiva il castigo

. Sopra l'effigie della sovrana compariva la scritta "Ecco la fico". Questo errore grammaticale (in italiano "fico" è maschile) tradisce l'origine tedesca del pezzo: in tedesco, il frutto del fico è femminile (die Feige). L'incisore aveva tradotto letteralmente l'articolo senza adattarlo alla lingua italiana, creando la ridicola stonatura "ecco la fico" invece di "ecco il fico", inteso come "ecco la vergogna della pena inferta"

. Il legame con il soprannome "Busecconi"

La leggenda dell'asina è strettamente intrecciata all'origine del soprannome "Busecconi" (o Busleconi) attribuito ai milanesi

. Secondo il Madini, questo epiteto beffardo nacque proprio nei giorni terribili della resa e della distruzione della città, quando i milanesi, affamati e impoveriti, venivano insultati dai nemici senza poter reagire

- . Col tempo, il termine perse la sua connotazione ingiuriosa originaria per trasformarsi in un'espressione più bonaria

.
Rivalità politiche e diffusione europea

La diffusione della leggenda non fu casuale, ma alimentata da precise rivalità politiche:

Contrasti con Colonia: Nel '500 esisteva una forte diatriba tra Milano e Colonia per le spoglie dei Re Magi, sottratte dal Barbarossa a Milano e portate in Germania. Mentre i milanesi gridavano al sacrilegio, i tedeschi rispondevano ricordando loro la "fama di Busecconi" e la storia dell'asina

.
Rivalità locali: Si ipotizza che la medaglia stessa, pur di fattura germanica, fosse stata commissionata da una città rivale di Milano, forse Lodi, per prendersi gioco degli odiati vicini

.
Nonostante la sua natura di "panzana", la notizia ebbe una risonanza tale da essere inserita in opere di prestigio internazionale come la Cosmografia universale di Sebastian Münster (1575) e il Grand Dictionnaire Historique di Louis Moréri a Parigi (1743), diffondendo la fama del castigo dei milanesi in tutta Europa

.
Il ruolo dell'imperatrice Beatrice

Nelle cronache e nelle leggende, la figura di Beatrice di Borgogna emerge come una sovrana superba e impassibile. Mentre le donne di Milano imploravano la sua intercessione per i figli, lei si sarebbe mostrata indifferente al loro dolore, voltando le spalle alla popolazione umiliata

- . Questa immagine di crudeltà è stata ripresa anche da Giosuè Carducci nella sua Canzone di Legnano, dove descrive la sovrana intenta a guardare dalle finestre lo spettacolo della miseria dei vinti senza concedere alcun aiuto

.
**lib1450-buseccon-milanesi-05 - Federico Barbarossa. -
Federico Barbarossa emerge dai documenti come una**

figura di immenso potere, la cui memoria è indissolubilmente legata alla distruzione di Milano e a un clima di profonda umiliazione e ferocia bellica

Federico Barbarossa emerge dai documenti come una figura di immenso potere, la cui memoria è indissolubilmente legata alla distruzione di Milano e a un clima di profonda umiliazione e ferocia bellica

. La sua figura non è solo quella di un sovrano politico, ma di un nemico quasi mitologico la cui vendetta contro i milanesi ha alimentato secoli di leggende e risentimenti

. La resa di Milano e la ferocia imperiale

Il momento culminante del rapporto tra l'imperatore e la città si consumò nel marzo del 1162, quando i consoli milanesi si recarono a Lodi per annunciare ufficialmente la resa

. Barbarossa non si limitò alla vittoria militare, ma mise in atto una vera e propria devastazione sistematica:

Atrocità fisiche: I soldati imperiali si accanirono sui vinti, arrivando a mozzare i nasi dei puniti e a tagliare mani o piedi a chiunque venisse sorpreso nelle campagne devastate in cerca di cibo

. Distruzione ambientale: Le scuri dei soldati abbatterono sistematicamente gli alberi dentro le mura, cancellandone ogni traccia, mentre le fertili campagne circostanti vennero ridotte a un deserto

. Il sale sulle rovine: Secondo la leggenda, Barbarossa spinse l'offesa al punto di far passare gli aratri sulle rovine fumanti della città, cospargendo il suolo di sale per simboleggiarne la fine definitiva

. Rispetto per il sacro: Nonostante l'odio, l'imperatore risparmiò le chiese, probabilmente per superstizione o timore della collera divina, lasciandole come unici edifici abitabili in una città altrimenti distrutta

L'umiliazione simbolica e il Carroccio

La vittoria di Barbarossa fu celebrata attraverso rituali di sottomissione estremamente pesanti. Durante la processione dei vinti, l'imperatore pretendeva che la moglie, Beatrice di Borgogna, assistesse allo spettacolo del dolore milanese da una stanza riscaldata, mentre fuori regnavano freddo e miseria.

- . Ai piedi del trono imperiale fu trascinato anche il Carroccio, il simbolo più sacro dell'autonomia milanese, la cui bandiera bianca fu ammainata fino a confondersi con la polvere del suolo

La "Leggenda dell'Asina" e la medaglia infamante

Il nome di Federico Barbarossa è strettamente legato alla cosiddetta "fola" o leggenda dell'asina

- . Sebbene storici successivi l'abbiano definita priva di fondamento, essa narra di una punizione grottesca inflitta ai milanesi (estrarre un fico dall'ano di una mula con i denti) come ritorsione per un'offesa subita dall'imperatrice
- . Per alimentare questa narrazione, in epoche successive circolò una medaglia che ritraeva da un lato il profilo del Barbarossa con l'elmo e la scritta fed.impin., e dall'altro l'imperatrice Beatrice sull'asina mentre un milanese eseguiva il castigo
- . Questa medaglia, sebbene ritenuta falsa da esperti come Giorgio Giulini, servì per secoli a dileggiare i milanesi e a giustificare il soprannome offensivo di "Busecconi"

Il furto delle reliquie dei Magi

Un altro aspetto centrale del passaggio di Barbarossa in Lombardia fu la sottrazione delle spoglie dei Re Magi da Milano

- . L'imperatore le consegnò a Colonia, dove furono riposte in un prezioso reliquiario d'oro
- . Questo atto fu vissuto dai milanesi come un "furto sacrilego" mai punito, alimentando una diatriba tra Milano e Colonia che durò per oltre quattrocento anni e che vedeva i tedeschi rispondere alle accuse di furto ricordando ai milanesi la loro presunta umiliazione legata all'asina

Evoluzione storica e conciliazione

Nonostante la durezza del conflitto, la figura di Barbarossa dovette alla fine confrontarsi con la resilienza lombarda. Quando le città nemiche confluirono nella Lega Lombarda, i pretesti per gli insulti più clamorosi caddero e Milano si riappacificò, almeno per convenienza, con l'autorità imperiale

. Col tempo, persino l'ingiuria di "Busecconi", nata sotto il peso della sua oppressione, si trasformò in un'espressione di bonaria appartenenza, segnando la fine di un'epoca di odio viscerale

lib1450-buseccon-milanesi-05 - Umiliazione dei milanesi. -
L'umiliazione dei milanesi, culminata con la resa a Federico Barbarossa nel marzo del 1162, rappresenta uno dei momenti più drammatici della storia medievale della città, caratterizzato da una commistione di violenza fisica, distruzione materiale e sottomissione simbolica

L'umiliazione dei milanesi, culminata con la resa a Federico Barbarossa nel marzo del 1162, rappresenta uno dei momenti più drammatici della storia medievale della città, caratterizzato da una commistione di violenza fisica, distruzione materiale e sottomissione simbolica

La violenza fisica e la distruzione della città

La punizione inflitta dall'imperatore non si limitò alla sconfitta politica, ma assunse tratti di estrema crudeltà. Le cronache riportano atrocità sistematiche:

Mutilazioni: A coloro che venivano puniti in modo particolare veniva mozzato il naso

. Inoltre, chiunque venisse sorpreso nelle campagne devastate a cercare cibo subiva la mozzatura di una mano o di un piede

Devastazione ambientale: Le truppe imperiali abbatterono tutti gli alberi all'interno delle mura e distrussero le fertili campagne circostanti, riducendole a deserti

.
Annientamento simbolico: La leggenda narra che Barbarossa fece passare gli aratri sulle rovine fumanti di Milano e cospargere il suolo di sale per sancirne la fine

.
Esilio e sopravvivenza: Tra il 1162 e il 1167, i milanesi furono costretti a vivere in accampamenti precari nei sobborghi fuori dalle mura, poiché la città era stata resa inabitabile

. Solo le chiese furono risparmiate, non per clemenza, ma per il timore superstizioso della collera divina

.
I rituali di sottomissione e il ruolo dell'imperatrice

L'umiliazione fu orchestrata come uno spettacolo pubblico di degradazione. L'imperatore impose che la moglie, Beatrice di Borgogna, assistesse alla resa da una stanza riscaldata, godendo della vista dei vinti che sfilavano nel gelo e nella miseria

.
Il Carroccio: Il simbolo supremo dell'autonomia milanese fu trascinato ai piedi del trono e la sua bandiera bianca fu ammainata fino a toccare la polvere

.
L'indifferenza di Beatrice: Nonostante le suppliche delle donne milanesi, che chiedevano pietà per i propri figli, l'imperatrice rimase superbamente impassibile e fredda, un atteggiamento poi immortalato anche da Giosuè Carducci

.
La Leggenda dell'Asina e il soprannome "Busecconi"

Un elemento centrale dell'umiliazione postuma è la cosiddetta "storia dell'asina", definita da alcuni storici come una "folia grossolana" ma riportata con sdegno in antologie settecentesche

. Secondo questa narrazione, i milanesi furono costretti a un atto degradante (estrarre un fico dall'ano di un'asina con i denti) per ritorsione a un'offesa arrecata all'imperatrice

.
La medaglia infamante: Per secoli circolò una medaglia

(probabilmente un falso del XV-XVI secolo) che ritraeva l'imperatrice sull'asina e un milanese intento alla pena, accompagnata dalla scritta grammaticalmente errata "Ecco la fico"

- . L'errore tradiva l'origine tedesca del conio, derivando dalla traduzione letterale del femminile die Feige

.
Origine del soprannome: Da questi eventi e dal clima di scherno derivò l'epiteto "Busecconi" (o Buslecconi), nato come insulto beffardo durante gli anni della distruzione, quando i milanesi non avevano la forza di reagire alle provocazioni dei nemici

.
Rivalità internazionali e memoria storica

L'umiliazione dei milanesi divenne un'arma retorica nelle dispute europee. Ad esempio, nel '500, la diatriba tra Milano e Colonia per le spoglie dei Re Magi (sottratte dal Barbarossa) vedeva i tedeschi rispondere alle accuse di furto ricordando ai milanesi la loro presunta vergogna legata alla leggenda dell'asina

- . Solo con la nascita della Lega Lombarda e la successiva riconciliazione politica, questi insulti persero la loro carica aggressiva, trasformando il termine "Busecconi" in un'espressione di bonaria appartenenza

.
lib1450-buseccon-milanesi-05 - Soprannome Buslecconi. - Il soprannome "Buslecconi" (o Busecconi) rappresenta un epiteto storicamente denigratorio rivolto ai milanesi, le cui origini sono profondamente intrecciate con la sconfitta della città per mano di Federico Barbarossa nel 1162 e con le leggende fiorite attorno a quell'evento

.
Il soprannome "Buslecconi" (o Busecconi) rappresenta un epiteto storicamente denigratorio rivolto ai milanesi, le cui origini sono profondamente intrecciate con la sconfitta della città per mano di Federico Barbarossa nel 1162 e con le leggende fiorite attorno a quell'evento

Origine storica e contesto della resa

Secondo lo storico Madini, la nascita del soprannome risale ai giorni terribili della resa e della successiva distruzione di Milano

- . In quegli anni (1162-1167), i milanesi, ridotti alla fame, impoveriti e costretti ad accamparsi fuori dalle mura cittadine ormai inabitabili, dovettero subire ripetutamente questo appellativo beffardo e provocatorio da parte dei loro nemici
- . La popolazione, priva di energia e coraggio a causa delle atrocità subite (come la mutilazione di mani, piedi e nasi), non ebbe la forza di reagire a tale scherno

Il legame con la "Leggenda dell'Asina"

Il soprannome è strettamente collegato alla cosiddetta "storia dell'asina" (o della mula), un racconto che circolò per secoli come arma per dileggiare i milanesi

- . Secondo questa leggenda, per vendicare un'offesa arrecata all'imperatrice Beatrice di Borgogna, il Barbarossa avrebbe imposto ai cittadini una punizione infamante: estrarre con i denti un fico dall'ano di un'asina

Per dare credito a questa narrazione, tra il XV e il XVI secolo iniziò a circolare una medaglia falsa, spacciata come reperto antico, che raffigurava l'imperatrice sull'asina e un milanese intento a compiere il castigo

- . La medaglia riportava la scritta grammaticalmente errata "Ecco la fico", un errore derivante da una traduzione letterale dal tedesco (dove il termine fico è femminile: die Feige)
- . Questa medaglia servì per secoli a "dimostrare" la veridicità del racconto e a giustificare il soprannome offensivo

Rivalità politiche e diffusione del termine

La fama dei "Buslecconi" fu alimentata da specifiche contese internazionali e locali:

Contrasto con Colonia: Nel '500, tra Milano e Colonia esisteva una forte diatriba per le spoglie dei Re Magi, sottratte dal

Barbarossa e portate in Germania

- . Quando i milanesi accusavano i tedeschi di "furto sacrilego", questi rispondevano ricordando loro la "fama di Busleconi" e l'umiliazione dell'asina

.
Rivalità con Lodi: Si ipotizza che la stessa medaglia infamante, pur di conio germanico, fosse stata ordinata da una città rivale di Milano, probabilmente Lodi, per schernire gli odiati vicini

.
Diffusione europea: La notizia di questa umiliazione finì persino in opere di prestigio come la Cosmografia universale di Sebastian Münster (1575) e il Grand Dictionnaire Historique di Louis Moréri a Parigi (1743), rendendo il soprannome noto in tutta Europa

.
L'evoluzione del termine

Con il passare del tempo e il mutare degli scenari politici, il termine subì una trasformazione. Dopo la nascita della Lega Lombarda e la successiva riappacificazione di Milano con le città nemiche, i pretesti per gli insulti più feroci vennero meno

- . Il soprannome non morì, ma si "nasconde nelle pieghe della storia", tramutandosi gradualmente da ingiuria carica d'odio in un'espressione di "bonaria appartenenza" (i moderni Busecconi)

.
lib1450-buseccon-milanesi-05 - Beatrice di Borgogna. - Beatrice di Borgogna, moglie di Federico Barbarossa, emerge dalle fonti come una figura complessa, caratterizzata da un profondo contrasto tra la sua raffinata cultura cortese e la superba freddezza mostrata durante l'umiliazione di Milano

Beatrice di Borgogna, moglie di Federico Barbarossa, emerge dalle fonti come una figura complessa, caratterizzata da un profondo contrasto tra la sua raffinata cultura cortese e la superba freddezza mostrata durante l'umiliazione di Milano

.
Il ruolo nella resa di Milano (1162)

Durante i drammatici eventi del marzo 1162, Beatrice non fu una semplice spettatrice passiva, ma la sua presenza fu attivamente voluta dall'imperatore per sottolineare il trionfo imperiale

.
L'ostentazione del potere: Mentre fuori i milanesi sfilavano nel freddo e nella miseria, distrutti dalla fame e dalle mutilazioni, Beatrice assisteva alla scena dalle finestre di una stanza confortevole e riscaldata, indossando abiti regali e gioielli preziosi

.
Indifferenza e crudeltà: Le cronache e le leggende dell'epoca la descrivono come fredda e impassibile di fronte al dolore dei vinti

.
Nonostante le donne di Milano si fossero rivolte a lei con preghiere disperate affinché intercedesse per i propri figli presso l'imperatore, Beatrice si mostrò superbamente indifferente a tali suppliche

.
Il Carroccio: Dalla sua posizione privilegiata, vide le milizie milanesi consegnare i vessilli e vide il Carroccio, simbolo sacro dell'autonomia cittadina, venire trascinato ai piedi del trono imperiale mentre la sua bandiera bianca veniva ammainata nella polvere

.
Rappresentazioni letterarie e legendarie

La figura di Beatrice è stata cristallizzata nella memoria storica anche attraverso la letteratura e le credenze popolari:

La Canzone di Legnano: Il poeta Giosuè Carducci riprese le leggende medievali descrivendo l'imperatrice come una sovrana impassibile che, davanti alla pena della popolazione, scelse di non concedere alcun aiuto e di voltare le spalle alle donne imploranti

.
La Leggenda dell'Asina: Beatrice è la protagonista involontaria

della celebre "fola" dell'asina. Secondo il racconto, i milanesi l'avrebbero offesa costringendola a cavalcare un'asina al contrario

- . Questo presunto affronto sarebbe stato il motivo della successiva punizione grottesca inflitta dal Barbarossa ai cittadini

. La medaglia infamante: Tra il XV e il XVI secolo circolò una medaglia che la ritraeva con la corona in testa, seduta in groppa a un'asina mentre teneva la coda dell'animale in mano, accompagnata dalla derisoria scritta grammaticalmente errata "Ecco la fico"

. Il contrasto della personalità

Le fonti evidenziano una singolare dicotomia nella sua figura

- . Da un lato, Beatrice era una donna di alta cultura, capace di cantare e comporre canzoni d'amore secondo i canoni delle rime cortesi, nonché una nota protettrice di artisti
- . Dall'altro lato, questa sensibilità artistica sembrava svanire di fronte ai milanesi, verso i quali manifestava una superba e crudele indifferenza, forse alimentata dalla condivisione dell'odio profondo che il marito nutriva per la città ribelle

. Quali furono le atrocità fisiche inflitte dal Barbarossa?

Perché le spoglie dei Re Magi causarono una disputa?

Come si trasformò il termine Busecconi nel tempo?

Questo documento rappresenta un vasto archivio digitale multimediale dedicato alla preservazione della memoria storica e delle tradizioni locali di Legnano. La struttura è organizzata come un indice cronologico dettagliato che copre oltre un decennio di contenuti, includendo programmi culturali, podcast e materiale folcloristico raccolto sotto il progetto "Radio-Fornace". Attraverso migliaia di file in formato audio, video e documenti PDF, il portale funge da biblioteca virtuale per esplorare racconti comunitari e rassegne storiche. L'obiettivo principale è quello di offrire una storia web interattiva che colleghi il passato e il presente del territorio lombardo tramite una moderna consultazione online.